

Il capo dipartimento di Lotti è «figlio di» e fa arrabbiare tutti

di **FRANCESCO BONAZZI** a pagina 7



Farinetti corregge le etichette del «made in Italy» di Eataly

di **PATRIZIA FLÖDER REITTER** a pagina 7



IL FINANZIERE SOROS DIETRO L'INVASIONE

Chi paga le Ong per riempirci d'immigrati

Le organizzazioni che aiutano gli scafisti tra Libia e Sicilia sono tedesche o americane con base a Malta. Tra i loro fondatori, gente dell'intelligence e contractor. Dopo le denunce si muove il Senato

MINISTRO NEL PALLONE
L'ULTIMA
DI POLETTI:
ASSUMERE
I PROFUGHI

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Il ministro Giuliano Poletti quasi certamente non riuscirà a dare lavoro alle centinaia di migliaia di italiani sotto i 30 anni che non hanno un'occupazione. Ma quasi sicuramente riuscirà a trovare un posto a molti giovani immigrati, i quali presto, e a spese dei contribuenti, potranno svolgere il servizio civile nelle amministrazioni pubbliche e nelle associazioni riconosciute dallo Stato. Questo per lo meno è ciò che gli ha chiesto il collega dell'Interno, Marco Minniti, il quale, non sapendo più dove piazzare gli stranieri che sbarcano in Italia, sta pensando di collocarli nei ranghi dei servizi locali, come un tempo si faceva, quando ancora la leva era obbligatoria, con il servizio civile. Aspettatevi perciò presto un bando per l'inquadramento dei nuovi venuti nei lavori di pubblica assistenza. L'idea del responsabile del Viminale, del resto, è la logica conseguenza della proposta di impiego (...)

segue a pagina 4

APPLE, RENZI E COOK HANNO PRESO IN GIRO I NAPOLETANI



di **CARLO TARALLO**

a pagina 6

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Il 6 aprile inizieranno le audizioni della commissione Difesa del Senato che, dopo denunce giunte da più parti, ha deciso di aprire un'indagine sulle ong che operano nel Mediterraneo. Sono le organizzazioni che vanno a recuperare gli immigrati nei pressi delle coste li-

biche e poi li portano in Italia. Molte sono tedesche, gestite da privati. Altre fanno base a Malta, ma sono state fondate da americani. Altre ancora ricevono finanziamenti dalla fondazione Open Society del finanziere George Soros. Ecco, nome per nome, da chi è composta la flotta che giorno dopo giorno ci consegna centinaia di persone, trasformando l'invasione in realtà.

alle pagine 2 e 3

NON BASTAVANO LE AUTOSTRADE AGLI SPAGNOLI

I francesi si pappano gli aeroporti veneti

I crac delle banche mandano in crisi i proprietari del terzo polo italiano, a giugno partirà la scalata

di **GIANLUCA DE MAIO**

■ Presto gli aeroporti veneti saranno francesi. Il litigio tra i due soci di Save, la società che gestisce Venezia e Treviso, ha aperto l'ingresso al fondo parigino InfraVia e di sponda a quello tedesco legato a Deutsche Bank. A tenere botta all'avanzata francese resta la famiglia Benetton che detiene una quota di minoranza degli scali. La contro Opa potrebbe essere però troppo costosa e a quel punto la strada per i fondi esteri sarebbe spalancata. Dopo le autostrade finite agli spagnoli, il Veneto rischia di perdere un altro pezzo.

a pagina 11

I SIGNORI DELLE CITTÀ



Milano sta mutando Potere ai proconsoli

di **ALESSANDRO DA ROLD** a pagina 8

TORNA IL LATIFONDO CON L'APPOGGIO DELLA CASSA DEPOSITI

De Benedetti & C. fondano l'impero dei campi

INTERVENTO DEI MONOPOLI

Caso Fini, revocata a Corallo la licenza per le slot machine

■ Come annunciato dalla Verità, l'Agenzia dei Monopoli ha bloccato la concessione delle slot (gettito: quasi 1 miliardo l'anno) a Francesco Corallo, indagato con l'ex presidente della Camera, Gianfranco Fini. Decisivi i rilievi dei pm, per i quali il re del gioco avrebbe tentato di condizionare le leggi con bonifici milionari a cognato e suocero dell'ex leader di An.

a pagina 4



INDAGATO Gianfranco Fini, ex leader di An

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ I big del cibo si buttano sulla terra e, con l'aiuto della Cassa depositi e prestiti, danno vita al latifondo del terzo millennio. Esteso, ma produttivo. Carlo De Benedetti e Luigi Cremonini (dell'omonimo gruppo), la famiglia Gavio e Sergio Dompè, attraverso Bonifiche Ferraresi, integreranno tutta la filiera, dal campo alla tavola. Obiettivo: essere i più grandi d'Europa.

a pagina 15



Vendemmia 2016

Orgoglio di Famiglia



Prosecco Aneri
N.1 "Lucrezia"
N.3 "Giorgia"
N.5 "Ludovica"

Aneri
www.neri.it

► CRONACHE DELL'INVASIONE

di **FRANCESCO BORGONOV**

■ Alle 2.15 di domenica, una nave di Medici Senza Frontiere ha ricevuto una segnalazione dal Centro nazionale di coordinamento del soccorso marittimo, si è diretta in acque internazionali di fronte alla città libica di Sabratha e ha recuperato 412 persone alla deriva a bordo di un barcone di legno. La nave in questione si chiama Prudence ed è un nuovo acquisto di Msf, una delle Ong più attive nel Mediterraneo. «La Prudence è una nave commerciale di 75 metri di lunghezza, che può ospitare a bordo 600 persone e altre 400 in caso di estrema necessità», ha spiegato Giorgia Girometti di Msf. «Con 13 persone dello staff a bordo, tra cui diversi italiani e 17 membri dell'equipaggio, la nave è equipaggiata per fornire primo soccorso ed è dotata di pronto soccorso, ambulatorio, farmacia e aree per trattare i casi più vulnerabili». Sempre domenica, la Ong ha recuperato altre 129 persone a bordo di un gommoni. Dove si è diretta, poi? Verso l'Italia: lo sbarco era previsto per le 7 di ieri mattina a Trapani.

SOCCORSI QUOTIDIANI

Ieri, invece, come riportato dall'Ansa, «è arrivata nel porto di Reggio Calabria la nave Aquarius di Medici senza frontiere con a bordo 645 degli oltre 1.900 profughi recuperati nel Mediterraneo centrale. Sulla nave anche il cadavere di una donna, morta, presumibilmente, per schiacciamento nel gommoni sul quale viaggiava». Si tratta delle stessa nave Aquarius che, domenica, assieme alla Juventa della Ong Jugend Rettet, ha soccorso e portato in Italia 645 persone. Sempre l'Aquarius, il 21 marzo scorso, ha attraccato a Catania portando 946 stranieri. Sapete che cosa significa? Che nonostante le ripetute denunce di Frontex (l'agenzia Ue che controlla le frontiere), le inchieste giornalistiche (compresa la nostra) e l'indagine aperta dalla Procura di Catania, le organizzazioni non governative continuano indisturbate a fare quel che vogliono nel Mediterraneo. Per l'esattezza, vanno a recuperare gli immigrati alla deriva sui barconi nei pressi della Libia e li portano - a centinaia e centinaia - sulle coste italiane. Parlare genericamente di Ong, tuttavia, può risultare fuorviante. Nel senso che sotto la generica sigletta potrebbe esserci qualunque cosa.

PROFESSIONE TAXI

Invece è bene andare a vedere quali sono, nello specifico, le associazioni che si occupano di traghettare qui gli stranieri. Cominciamo dalle più piccole. La prima è **Jugend Rettet**, associazione tedesca che appunto gestisce la nave Juventa. Sempre tedesca è la Ong che possiede la nave **Sea-Eye**. Attiva dal 2015, nel solo 2016 ha portato in salvo (cioè in Italia) 5.568 stranieri. Il sito Internet spiega che donando appena 1.000 euro si può finanziare una intera «giornata di utilizzo della Sea-Eye al largo della Libia». Lo scrivono pure: lavo-

rano nei pressi delle coste africane per portare gente qui.

Un'altra organizzazione tedesca, sempre fondata e pagata da privati è **Sea-Watch**, che nasce esattamente quando il nostro Paese ha deciso di sospendere Mare Nostrum. Certo, temendo che le nostre navi smettessero di portare immigrati in Italia, questi volenterosi imprenditori tedeschi si sono subito mobilitati e si sono fatti la loro barchetta, onde essere sicuri che i flussi diretti verso il nostro Paese non cessassero. Come se non bastasse ecco qui **Life Boat**, altra Ong attiva nel Mediterraneo centrale e nata in Germania. E fanno quattro, tutte tedesche. Ma vediamo di proseguire, occupandoci delle organizzazioni più grosse. Tra queste, ovviamente, c'è **Medici senza frontiere**, che oltre alla nave Prudence appena



NUOVA ARRIVATA La nave Prudence di Medici senza frontiere, che nei giorni scorsi ha compiuto le sue prime operazioni di recupero

Ci portano gli immigrati Nomi e cifre di tutte le Ong

Sono tedesche, olandesi e maltesi. Tra i loro finanziatori spuntano le associazioni globaliste americane. Finalmente il Senato indaga

entrata in attività gestisce, assieme a Sos Méditerranée gestisce la Aquarius. Sapete chi c'è tra i finanziatori di Msf? Facile: la Open Society Foundation di George Soros.

FRONTIERE APERTE

Un'altra Ong attiva nel salvataggio degli stranieri a bordo di bagnarole è **Save the children**, grazie alla nave Vos Hestia, che la Ong descrive orgogliosamente: «Lunga 59 metri, potrà accogliere fino a 300 persone per volta e si avvarrà di due gommoni di salvataggio gestiti da squadre specializzate». Indovinate chi c'è tra i

finanziatori di Save the children... Bravi: la Open Society Foundation di George Soros. Sarà un caso che il magnate della finanza, grande sostenitore delle frontiere aperte, finanzi organizzazioni che vanno a recuperare gli stranieri vicino alle coste africane per portarli qui? Diciamo che la circostanza è perlomeno curiosa.

Ora però viene la parte più interessante. A parte la Ong olandese **Boat Refugee Foundation**, che gestisce l'attivitissima nave Golfo Azzurro, e la spagnola **Proactiva Open Arms**, che si appoggia alle Nazioni Unite

tramite l'International maritime rescue federation, c'è un'altra organizzazione su cui vale la pena soffermarsi. Si tratta del **Moas**, che gestisce le navi Topaz e Phoenix.

AMICI MALTESI

Si tratta di Migrant Offshore Aid Station, una associazione con sede a Malta, fondata da Christopher e Regina Catrambone (lui americano, lei italiana, entrambi imprenditori). Christopher è stato tra i finanziatori di Hillary Clinton (donazione di 416.000 dollari per la campagna presidenziale). A sua volta, ha ricevuto

500.000 dollari di donazione da Avaaz.org, cioè una «comunità» fondata dall'organizzazione Moveon.org. E sapete a chi fa capo quest'ultima? A George Soros. Fin qui, tuttavia, è ordinaria amministrazione. Più stimolante è vedere chi siano i personaggi che ruotano attorno al Moas.

GIOVANE DI SUCCESSO

Chris Catrambone, come ricostruito dai ricercatori della fondazione indipendente Gefira, ha lavorato per il Congresso degli Stati Uniti, dopo di che si è reinventato come investigatore assicurativo, lavorando in

posticini tranquilli come Iraq e Afghanistan. A 25 anni ha fondato Tangiers Group, gruppo di compagnie specializzato in «assicurazioni, assistenza in situazioni d'emergenza» e «servizi di intelligence». Tangiers lavora in una cinquantina di Paesi, zone di guerra comprese. Deve fruttare bene, perché Catrambone è diventato milionario e ha deciso, nel 2013, di fondare il Moas.

Tra i suoi consulenti c'è un signore piuttosto conosciuto. Si tratta di Robert Young Pelton. Costui è il proprietario di Dpx, un'azienda che produce coltelli utilizzabili

L'idea dell'Ue: pagare gli stranieri perché tornino a casa da soli

Il piano della Commissione: gli Stati membri aumentino i fondi per i rimpatri volontari

di **FABRIZIO LA ROCCA**

■ Non riuscendo a respingere gli immigrati, gli Stati dell'Unione europea hanno pensato bene di passare al piano B: pagarli per andarsene. L'importo offerto per i cosiddetti ritorni volontari assistiti varia notevolmente da Paese a Paese: il pagamento può arrivare fino a 5000 euro in Germania, mentre la Repubblica Ceca preferisce non dare cash. Alla fine la stessa Commissione europea è dovuta intervenire ufficialmente per dire che i rimborsi devono essere più omogenei. L'anno scorso ci sono stati

81.575 ritorni volontari assistiti dall'Europa, secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, anche se le cifre non sono complete. Nel mese di febbraio, la Germania ha più che raddoppiato il denaro per i rimpatriati, passando da 500 euro a 1.200. Con i benefici e gli incentivi di altro genere concessi a chi lascia il Paese, si arriva a circa 5000 euro di fatto. La Francia ha temporaneamente aumentato il suo incentivo da 650 euro a 2.500. L'Austria ha aumentato i suoi pagamenti in contanti per i rimpatriati afgani, nigeriani e marocchini passando da

370 a 500 euro nel 2016. «I rimpatri volontari sono una parte molto importante della nostra politica di ritorno», ha detto un funzionario della Commissione. «Più migranti lasciano volontariamente, tanto meno devono essere rinchiusi e deportati». Il che ha una sua logica, anche se forse si poteva evitare di trovarsi in questa situazione affrontando il problema per tempo. E ora eccoci qui, a pagare gli immigrati per non essere costretti a rinchiuderli. Una politica schizofrenica all'interno della già contraddittoria politica europea sull'immigrazione in senso

globale. E infatti i nodi vengono al pettine. Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia - il cosiddetto Gruppo di Visegrad - hanno denunciato «il ricatto e il diktat» della Ue sul tema della politica migratoria comune. Viktor Orbán, la premier polacca Beata Szydło, i capi di governo ceco Bohuslav Sobotka e slovacco Robert Fico hanno espresso il disaccordo più fermo contro l'idea di legare e far dipendere la distribuzione dei fondi europei dall'adesione alla politica europea comune verso gli immigrati, la quale comprende la ripartizione di quote di migranti da accogliere.



«L'idea di legare i fondi che ci sono dovuti dai nostri trattati di adesione alla Ue alle nostre politiche migratorie nazionali è una cattiva idea, e in quanto gruppo di Visegrad non ci lasceremo intimidire», ha detto il leader magiaro. Intanto il cancelliere austriaco-

Ong	Nazionalità	Nave	Bandiera
■ Life Boat	Germania	○ Minden	Tedesca
■ Sos Méditerranée	Ger-Fra-Ita	○ Aquarius	Gibilterra
■ Sea-watch	Germania	○ Sea-watch 1*	Neo zelandese
		○ Sea-watch 2	Olandese
■ Sea-eye	Germania	○ Sea-eye	Olandese
■ Jugend Rettet	Germania	○ Iuventa	Olandese
■ Moas (Migrant Offshore and Station)		○ Phoenix	Belize
		○ Topaz Responder	Isole Marshall
■ Proactive Open Arms	Spagna	○ Astral	
■ Boat Refugee	Olanda	○ Golfo Azzurro	Panama
■ Medici Senza Frontiere		○ Prudence	
■ Save The Children		○ Vos Hestia e Dignity 1	

* non prende a bordo passeggeri



in «zone di conflitto». Coltelli da guerra, per intendersi.

OTTIMI RAPPORTI

Sul sito della ditta si legge che i coltellacci sono stati testati sul campo in Afghanistan, Somalia, Iraq e Birmania. Il signor Pelton, in sostanza, fa da consulente per un'organizzazione che si occupa di soccorrere persone in fuga dalle guerre; poi però produce coltelli che si possono usare nelle guerre suddette. Di più: Pelton (che lavora anche come giornalista freelance per il sito da lui fondato Migrant Report) per un certo perio-

do è stato socio in affari di un altro bel tipetto: Erik Prince. Cioè il capoccia di Blackwater, una delle più celebri società di contractors al mondo. Una compagnia militare privata che ha operato in Iraq per conto degli Stati Uniti. Insomma, il quadro non è che sia proprio incoraggiante. Tra le Ong che agiscono nelle nostre acque, praticamente tutte straniere, ce ne sono quattro tedesche, tre in qualche modo supportate da George Soros e una con sede a Malta attorno a cui ruotano personaggi piuttosto abituati agli scenari di guerra. Non è che

l'impressione sia esattamente quella di aver a che fare con una banda di samaritani.

L'AUDIZIONE

Abbiamo spiegato nei giorni scorsi come l'immigrazione possa essere considerata a tutti gli effetti una arma di distruzione di massa. Ecco, queste sono le persone che maneggiano quell'arma, decidendo di puntarla verso il nostro Paese. Ogni giorno, costoro accompagnano qui da noi centinaia se non migliaia di stranieri, che poi dobbiamo accogliere e mantenere. Credete davvero che a muovere tutto questo meccanismo sia la solidarietà? Comunque sia, della pratica si sta occupando anche il nostro Parlamento. Pochi giorni orsono, su richiesta di Maurizio Gasparri, Paolo Romani e Bruno Alicata di Forza Italia, il presidente della commissione Difesa del Senato Nicola Latorre ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva sulle attività delle Ong nel Mediterraneo. Il 6 aprile di fronte alla commissione comparirà l'ammiraglio Enrico Credendino, comandante della missione Eunavfor Med, cioè l'operazione navale voluta dall'Europa nel Mare Nostrum. Poi dovrebbe toccare ai vertici delle varie organizzazioni. Resta da vedere se si prenderanno la briga di rendere conto al popolo italiano. Non sono tenute a farlo, ma sarebbe almeno cortese, da parte loro, che ci spiegassero perché continuano a portarci persone che poi dobbiamo ospitare a spese dei contribuenti.

ARRABBIATI Due protagonisti dell'incontro dei primi ministri dell'Est Europa che si è tenuto ieri a Varsavia, ovvero l'ungherese Beata Szydlo e l'ungherese Viktor Orbán. Assieme alla Slovacchia e alla Repubblica Ceca, i loro Paesi costituiscono il cosiddetto «gruppo di Visegrad» e ieri si sono opposti con decisione alla politica migratoria dell'Unione europea

«Nessun Paese può ritirarsi unilateralmente» dal piano europeo di ricollocamenti, che è «legalmente vincolante. Se lo facessero sarebbero fuori dalla legge e questo sarebbe profondamente deplorevole e non senza conseguenze».

co Kern ha annunciato che interpellerà Bruxelles chiedendo «comprensione» in relazione all'intenzione disapplicare il piano di ricollocamento dei migranti. Immediata la replica della portavoce della Commissione europea per la Migrazione Natasha Bertaud:

Quanti amici italiani ha George Soros nell'Europarlamento

Un documento della fondazione Open Society del finanziere fa i nomi dei suoi sostenitori a Bruxelles: tanti sono del Pd

di ADRIANO SCIANCA

■ Mentre sempre più nazioni corrono ai ripari contro le trame di ong fintamente umanitarie e realmente destabilizzatrici, per lo più legate al network di George Soros, è il caso di ricordare un documento della fondazione del magnate ungherese, Open Society, il cui titolo è, testualmente, «Alleati fidati nel Parlamento Europeo». Il che illustra alla perfezione, senza bisogno di ricorrere a paradigmi complottardi, l'azione di lobbying svolta da questo think tank sulle principali istituzioni europee. Il testo riporta nomi e informazioni su 226 deputati su 751 che vengono segnalati come interessati alle tesi sorsiane: libero mercato, globalismo, immigrazionismo spinto. L'introduzione non potrebbe essere più chiara sulle finalità del documento: «La presenza di un deputato in questa mappa indica che è propenso a sostenere il lavoro di Open Society», la quale, del resto, «dovrebbe cercare di costruire duraturi e fidati rapporti con questi legislatori europei». Gli «amici di Soros» sono catalogati Paese per Paese. Ovvia la curiosità in relazione agli eurodeputati italiani presenti nell'elenco. Ecco, quindi, cosa troviamo alla sezione «Italy». I nomi che spiccano sono quelli dell'ex sindacalista Cgil Sergio Cofferati, dell'ex ministro Cécile Kshetu Kyenge e della giornalista Barbara Spinelli. Tra gli altri «amici fidati» di Open Society a Strasburgo anche diversi esponenti del Pd come Da-



BATTAGLIERA Cécile Kyenge, ex ministro dell'Integrazione

CASO IGD

E dopo tre anni il magnate molla le nostre coop

■ Dopo tre anni, George Soros saluta le Coop e azzerla la partecipazione in Igd (Immobiliare grande distribuzione), la società nata dal conferimento di una fetta importante del patrimonio immobiliare di Coop Adriatica e Unicoop Tirreno. Secondo quanto risulta dagli aggiornamenti Consob sulle partecipazioni rilevanti, Soros Fund Management ha venduto lo scorso 23 marzo la quota del 5% rilevata il 5 marzo del 2014 dalla stessa Igd, che aveva venduto un pacchetto di azioni proprie pari al 3,15%, e da Unicoop Tirreno, che aveva ceduto l'1,8% del capitale. L'investimento, nell'ordine dei 19 milioni di euro, non sembra essere tra i più fortunati fatti dal miliardario americano. Le azioni vendute da Igd erano state acquistate al prezzo di 1,1 euro circa, sopra ai valori di Borsa di allora (circa 1 euro). A Piazza Affari il titolo vale 0,83 euro, il 17% in meno di quando Soros ha fatto il suo ingresso in Igd. Occorre peraltro considerare che, poco dopo il suo ingresso, il fondo Quantum aveva mediato i valori di carico sottoscrivendo la sua quota di un aumento da 200 milioni di euro a 0,5 euro per azione.

te dal miliardario (sembra che la lista dei parlamentari «affidabili» venga proprio da lì). Si tratta di 2.576 file pdf in cui è documentata l'azione politica di Soros e sodali al fine di indirizzare il corso del mondo in una determinata direzione, per esempio contrastando i partiti «populisti» e favorendo le ondate migratorie, o anche finanziando i movimenti lgbt. Ma c'è anche il sostegno diretto a candidati politici, come quello a Hillary Clinton - circa 8 milioni di euro - per scongiurare (inutilmente, come si è visto) il pericolo Trump. Alle ultime presidenziali Usa ha anche inaugurato

Il testo mostra quale sia l'azione di lobbying esercitata sulle istituzioni

una campagna da 15 milioni di dollari (5 milioni del suo patrimonio personale) nella speranza di riuscire spingere al voto le categorie di solito refrattarie, i latinoamericani e gli immigrati con cittadinanza, che, nelle intenzioni, avrebbero determinato la sconfitta di Donald Trump. Del resto pare che Soros non porti fortuna: nel 2004 sembra che avesse donato 23 milioni di dollari a 527 associazioni legate a John Kerry, allora candidato democratico contro George W. Bush, che poi puntualmente vinse. A quanto pare i politici «affidabili» non sempre si rivelano tali, almeno finché i governi vengano decisi da quell'antiquato sistema di scelta che è il suffragio universale.



► CRONACHE DELL'INVASIONE

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) dei clandestini nei lavori socialmente utili, tipo la pulizia delle strade e la manutenzione delle aiuole. Visto che non si sa come tener occupate le migliaia di persone che giungono da noi reclamando asilo politico, ma soprattutto vitto e alloggio, e dato che in molti, se lasciati con le mani in mano, rischiano di finire agli angoli delle strade a chiedere l'elemosina o, peggio, a ingrossare le file di chi campa con traffici illeciti, meglio usare i rifugiati per i servizi civili. Dev'essere questa la pensata del responsabile dell'ordine pubblico. In pratica, migliaia di giovanotti appena giunti nel nostro Paese potranno, a richiesta, essere

L'EDITORIALE

Tanto vale aprire il ministero dei Profughi

impiegati nell'assistenza agli anziani o alle persone disabili, oppure utilizzati nei piccoli lavoretti di cui hanno bisogno municipi a corto di personale. Il tutto naturalmente non sarà gratis, nel senso che gli stranieri non saranno volontari, ma riceveranno come pagamento una cifra che dovrebbe aggirarsi intorno ai 5.500 euro l'anno. Certo, non si tratta di un vero e proprio stipendio, ma diciamo che spesso migliaia di giovani precari in un anno non riescono a ottenere un reddito pari a quello che verrebbe assicurato con il nuovo servizio civile per immigrati. Basti dire che i vou-

cher, i famosi buoni con cui venivano fino a ieri pagate le persone assunte a ore in settori come edilizia, agricoltura o lavori domestici, in un anno raggiungevano cifre di gran lunga inferiori a quelle che verrebbero assicurate ai profughi. Di fronte a questo argomento, immaginiamo già l'obiezione del governo: i fondi usati per finanziare l'iniziativa non saranno presi dalle tasche dei cittadini, ma arriveranno direttamente dall'Europa tramite speciali finanziamenti a sostegno delle politiche di immigrazione. Tesi risibile, già usata per spiegare che l'accoglienza non la pagano i cittadini



MINISTRO Marco Minniti

italiani. La realtà è che da Bruxelles arrivano le briciole e il grosso della spesa resta a carico dei contribuenti. E poi, quand'anche i soldi fossero comunitari, visto che la Ue non fabbrica banconote ma smista quelle che

vengono versate dai singoli Stati, alla fine della partita di giro sempre denaro nostro sarebbe. E se ci sono milioni da distribuire agli immigrati per aiutarli a integrarsi, non si capisce come mai non se ne trovino per consentire agli autoctoni di campare meglio. Dal ministero diranno che si tratta di «soli» 16,5 milioni l'anno, ma anche fossero «solo» 10 non si comprende perché riservarli a chi arriva da fuori penalizzando chi invece è «delle nostre parti». La spiegazione probabilmente la potrebbe fornire lo stesso ministro del Lavoro, che in fatto di gag fa più ride- re di Maurizio Crozza. Non

contento di aver mandato a quel paese gli italiani che emigrano per cercarsi un lavoro, liquidando con un «vaffa» i cosiddetti cervelli in fuga, l'altro ieri Giuliano Poletti ha detto che invece di preoccuparsi del curriculum i giovani dovrebbero giocare a calcetto. Altro che laurea o master all'estero da esibire nelle richieste di lavoro: bastano un paio di braghetta corte e delle scarpette. L'importante è però che anche in campo sia garantita la quota immigrati. Perché questa non è una Repubblica fondata sul lavoro, che non c'è, ma sull'accoglienza, che assicuriamo a tutti gli stranieri. E quello di Poletti allora chiamatelo con il nome giusto: ministero del Lavoro e dei profughi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo vuole assumere 3.000 immigrati

Su impulso di Minniti, ministro dell'Interno, il collega Poletti (Lavoro) deve preparare il quadro normativo per consentire ai rifugiati di partecipare al servizio civile. Una spesa da 16,5 milioni che garantirà a ciascuno straniero 5.500 euro all'anno

di **ILARIA PROIETTI**

■ Stavolta la sfida è davvero ardua, altro che cortei e black block. Il ministro più amato del governo Gentiloni, Marco Minniti, dovrà superare se stesso: riuscirà a far fare bella figura a Giuliano Poletti? Da settimane infatti ha chiesto al titolare del ministero del Lavoro di preparargli un accordo che consentirà a 3.000 giovani rifugiati di fare il servizio civile. E al Pd di tornare momentaneamente a parlare al popolo di sinistra. Per questo Minniti è pronto a mettere le mani al portafoglio finanziando il progetto con risorse del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (Fami) del ministero dell'Interno: un conto - si stima - da 16,5 milioni, per assicurare 5.500 euro a ciascuno dei profughi che si impegneranno per un anno nel volontariato.

INTERESSE

Facciamo un bando ad hoc per i profughi sfidando le polemiche oppure no? È questa la domanda più temuta al ministero del Lavoro. Alle prese con un affare che scotta più delle gaffes collezionate a ripetizione da Poletti. L'ultima delle quali, quella sui giovani in cerca di lavoro e le virtù taumaturgiche del calcetto, che gli è valsa l'ennesima richiesta di dimissioni da parte di M5s e Lega. Cartellino rosso miracolosamente sempre scongiurato da Poletti. Ma tra una pubblica ammenda per le sue parole, le giravolte sui voucher e i dati sconcertanti sulla disoccupazione non è un mistero per nessuno che sia diventato un problema per l'esecutivo. E non solo perché le classifiche di gradimento dei ministri lo vedano stabilmente piazzato agli ultimi banchi.

Il livello di sopportazione dentro, e per chi ha già più di un piede fuori dal partito, è ridotto ai minimi termini. L'imbarazzo è palpabile a 360 gradi. C'è chi preferisce tacere, chi lascia solo intendere. E chi affonda il colpo. È il caso del lettiano, Marco Meloni: «Mi chiedo come sia possibile



IL FOTOEDITORIALE

di **EMILIANO CARLI**



che un ministro del Lavoro che passa il suo tempo a deridere i giovani alla disperata ricerca di un lavoro non venga invitato dai dirigenti del Pd e dal presidente del Consiglio a fare una cosa più utile al Paese: dimettersi. Io, semplice parlamentare, lo invito caldamente a farlo». Ma si fanno sentire pure i giovani renzia-

ni per bocca di Giovanni Zanolà del Pd di Roma: «Ha fallito: ci risparmi altre gaffe e valutati se rimanere ancora al suo posto visto che ormai della sua azione di governo il Paese ricorda solo queste infelici uscite, oltre al danno che sta facendo verso il Pd». La richiesta di un passo indietro insomma è esplicita.

E al confronto sono carezze le parole di Enrico Rossi di Mdp, il movimento fondato da D'Alema e Bersani dopo aver abbandonato il Pd: la battuta di Poletti è «il segno del degrado che avanza». E Forza Italia? Infierisce Renato Brunetta che elenca uno ad uno i peccati mortali «o da fucilazione politica» di Poletti.

«Ha distrutto il mercato del lavoro italiano: lui e Renzi. Ecco, per questo andrebbe condannato ai lavori forzati».

Toni che nessuno oserebbe mai con Minniti. Che non teme polemiche, per indole e pure per i risultati che è riuscito a portare a casa negli anni. Da ultimo la gestione dell'ordine pubblico durante le celebrazioni del sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma. Un successo che gli ha riconfermato unanime stima. Che non è vacillata neppure quando ha chiamato il prefetto di Napoli per assicurarsi che il leader del Carroccio, Matteo Salvini potesse liberamente tenere comizio all'ombra del Vesuvio con buona pace della accoglienza che la città di Luigi de Magistris aveva minacciato di riservargli. O quando ha stroncato sul nascere le polemiche sul nuovo decreto immigrazione rompendo un tabù in poche parole: «La sicurezza è di sinistra».

PIÙ SEVERITÀ

Hegelian di stretta osservanza, il ministro di ferro non teme nulla. Alle critiche mosse al decreto immigrazione dal Consiglio superiore della magistratura ha risposto intervenendo al plenum di Palazzo dei Marescialli con fare dialogante ma fermo: i tempi per stabilire chi ha diritto di asilo e chi no e che oggi durano due anni devono ridursi a sei mesi. Sul resto (forse) si può discutere. Figurarsi se il successore di Alfano teme le pulci sull'uso del Fondo del Viminale: che viene utilizzato per i corsi universitari per mediatori interculturali della Comunità di Sant'Egidio, ma pure per i rimpatri volontari. Per quelli coatti e dunque prossimamente anche per l'integrazione dei rifugiati attraverso il servizio civile. «Perché l'accoglienza ha come limite l'integrazione», ripete Minniti ossessivamente. E neppure Poletti può rappresentare un ostacolo all'astuzia della ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO FINI

Addio slot: concessione saltata per Corallo

■ Francesco Corallo, il re italiano delle slot machine e video lottery, ha perso la concessione che lo legava all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. La decisione, notificata ieri all'imprenditore catanese, era stata annunciata da *La Verità* di domenica, è conseguente all'inchiesta della Procura di Roma, che vede Corallo indagato assieme all'ex leader di An Gianfranco Fini. Tecnicamente, il provvedimento riguarda la «decadenza della concessione», decisa per violazione del principio di fiducia. Nelle motivazioni si fa riferimento al presunto intervento politico per veicolare in suo favore il decreto legge 78 del 2009, che gli consentì di diventare il re delle scommesse. Nelle carte dell'accusa è infatti documentato un bonifico milionario nei confronti di Sergio Tulliani, suocero di Fini, recante come causale proprio quel decreto: tanto che gli inquirenti sospettano interferenze indebite sull'attività parlamentare. Si riapre, dunque, una grossa fetta di mercato: entro i prossimi 6 mesi la società Global Starnet Ltd (la ex Bplus) del gruppo Corallo dovrà spegnere 57.000 slot machine e 10.000 vlt (terminali di video lotteria) sparse in tutto il territorio: un gettito di poco inferiore al miliardo l'anno. La decisione è stata comunicata all'ente Anticorruzione presieduto da Raffaele Cantone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA